

Gianni Barilati, Adriana Ridella, don Francesco Ridella, Francangelo Scapolla, Laura Scapolla (a cura di), *Cartasegna 78. Storia e costumi di un paese*, Genova 1978.

Avente per tema la storia e i costumi di Cartasegna, piccolo paese dell'Alta Val Borbera (AL), il fascicolo è stato pubblicato nel 1978, in un momento particolarmente felice per l'antico borgo, che ha conosciuto un periodo di ripopolamento e di fervore innovativo. Infatti, «nel cuore della grande crisi di trasformazione del mondo tecnologico, un ricorso della storia» ha richiamato «alla quiete dei monti» quei cittadini che cercavano «un'alternativa alla congestione della metropoli». Il testo è dedicato al paese di Cartasegna, a tutti coloro che, animati da profondo rispetto, hanno «compreso e respirato la sua dimensione più vera» e a quanti, con impegno e fatica, hanno contribuito nel tempo a dargli «una veste nuova, che ne permettesse la sopravvivenza». L'opera rappresenta una raccolta di contributi e testimonianze relativi a Cartasegna; oltre a essere descritte le caratteristiche del villaggio, vengono analizzati aspetti storico-geografici dello stesso, insieme con specifici elementi folclorici e culturali, nonché il fenomeno dell'emigrazione che lo ha interessato. La pubblicazione è corredata di testi puntuali, stilisticamente curati, e di fotografie ormai storiche inerenti l'abitato, il suggestivo paesaggio circostante, le attività umane (come il taglio del fieno e la mietitura), la scuola e le festività tradizionali. A distanza di anni, uno dei Curatori del testo ha ricordato che esso era stato preparato in tempi brevi, in un periodo di fervente entusiasmo legato alla realizzazione di diverse iniziative di interesse comunitario atte a migliorare la qualità della vita a Cartasegna. Fra queste, di notevole rilievo sono state il tracciato di una via carrozzabile, sostitutiva dell'antica mulattiera, che agevolasse la discesa a fondovalle; la costruzione di un acquedotto; l'allacciamento alla rete elettrica e a quella telefonica nazionale; la costituzione di una riserva di caccia. Nell'elencazione di tali iniziative sono sottolineati l'impegno e i sacrifici dei Cartasegnesi, i quali, a dispetto degli innumerevoli disagi e dell'impossibilità da parte degli Enti amministrativi di poter garantire loro un sostegno significativo, si sono più volte mobilitati in prima persona, sia attraverso sottoscrizioni sia rimboccandosi letteralmente le maniche, per permettere la costruzione e la manutenzione di alcune opere pubbliche. Queste ultime sono state fonte di soddisfazione e di speranza in vista di un «fattivo rinnovamento» reso possibile, dopo l'esodo causato dall'urbanesimo, grazie soprattutto a consolidati «valori di semplicità e di laboriosità» propri degli abitanti. Non sono state trascurate le attività ricreative e sportive: lo spirito agonistico che in precedenza trovava espressione nelle aie del paese o sul terreno irregolare dei prati, con una «tecnica calcistica... scarsa» e calzature «spesso inadatte», ha finalmente potuto confluire in un vero e proprio campo da calcio realizzato dalla *Polisportiva* locale. L'organizzazione scrupolosa di celebrazioni religiose e di feste popolari ha rappresentato un'occasione di ritrovo estremamente sentita e condivisa. Durante le feste non poteva mancare la musica, che attirava la gente nella piazza del paese. Qui, risvegliata dalle irresistibili note dei pifferi, era la spensieratezza a farla da padrona. Nel cosiddetto *ballo di Fiorentino* da poco risistemato, i veri protagonisti delle serate erano i più anziani, «tutti belli, sciolti, scattanti» e sempre pronti a dimostrare, a se stessi e agli altri, la propria resistenza «roteando velocissimi» al suono del ballo più atteso e coinvolgente: la *giga*. «Non già elementi di contorno ma vivi trascinatori nel divertimento», gli anziani erano i depositari di una tradizione plurisecolare. Il testo stesso è esemplificativo dei valori che *ab immemorabili* sono stati tramandati a Cartasegna e, in generale, nell'Alta Valle: valori di moralità e di fede che non sono mai venuti meno, anche a dispetto di una condizione oggettiva di povertà affrontata sempre con atteggiamento dignitoso. Quanto alla fede paesana, «un po' arcaica, provata con un senso misto di fanatismo e di superstizione», il cui significato non di rado veniva «anche esagerato e distorto», si legge che essa aveva il pregio di legare «con vincoli sempre più tenaci l'uomo ai campi, ai sassi, agli altri uomini». La vita a Cartasegna poneva a stretto contatto con una non trascurabile «realtà umana», ma anche con la semplicità della natura, connotata spesso da «un'atmosfera quasi irreali, silenziosa, forse magica», in cui un senso più o meno consapevole della solitudine attanagliava l'uomo in preda a una duplicità di sentimenti, che oscillavano dal timore alla fascinazione. Sovente, durante i ritrovi serali, si narravano stranezze e fatti inspiegabili, nei quali l'elemento magico si fondeva con quello religioso. Se è vero che molte erano «le frange, le esagerazioni» e che talvolta «l'ignoranza e la miseria giocano brutti scherzi», è pure innegabile che alla base di alcuni racconti ed episodi particolari vi era spesso una realtà inconfutabile. Attorno ad alcune figure erano intessute leggende di stregoneria; in presenza delle croci di legno poste lungo le strade potevano avvenire fatti insoliti forieri di angoscia per chi si era macchiato di una colpa (non a caso ogni croce era considerata un «baluardo benigno, ma anche vindice e distributrice della Giustizia»); facilmente un incontro inatteso con un personaggio «dagli attributi strani, non conformi agli schemi precostituiti della piccola realtà sociale» veniva abbinato a una qualche entità metafisica e negativa. In base a una formazione mentale creata nei bambini e rigorosamente trasmessa di generazione in generazione, a proposito del soprannaturale esisteva «quasi un bisogno... di captare, sentire, avvertire presenze non umane», che si dibatteva fra un forte «desiderio di evitarle e un senso di ineluttabilità nel contattarle». Nel fascicolo sono presenti infine alcuni brani poetici caratterizzati da una pregnante carica evocativa di immagini, suoni, sensazioni ed emozioni che si rinnovano in «*paesaggi antichi / vuoti / di presenze / umane*», dove «*il tempo si confonde*» e, al risuonare della pioggia battente su «*tegole antiche*», «*al caldo tepore / della casa dei padri*» il cuore si schiude per cogliere in «*quella musica / un vago sapore / di eterno*».

Per le informazioni gentilmente fornite si ringrazia il signor Daniele, gestore del sito web di Cartasegna www.cartasegna.it

Commento di Valentina Incardona